

*Premessa*

Dall'inizio di quest'anno l'Amministrazione comunale di Napoli ha istituito un "centro di documentazione e iniziativa" in campo urbanistico: la *Casa della città*. (CdC). Espressione del Servizio di pianificazione urbanistica del Comune, essa ha sede nel quartiere periferico di Barra.

Questo rapporto, nato da un'attività di consulenza per il suo primo avvio, intende riflettere sulle possibilità offerte dalla natura complessa di questa iniziativa per suggerire alcuni indirizzi per il suo ulteriore sviluppo.

Questa riflessione procede attraverso l'individuazione, e la descrizione schematica, di alcuni paradigmi riconoscibili in altre iniziative presenti in un quadro internazionale, nella convinzione che nessuno di essi sia immediatamente applicabile, ma che nell'insieme essi traccino un quadro di confronto che produce un elenco di caratteri e componenti possibili, e una serie di criteri di riferimento in base ai quali scegliere quali di essi possano essere adattati al caso napoletano.

Inoltre si tratteggiano i problemi e le opportunità relativi all'incrocio tra la Casa della città e un tipo di iniziativa – la Rete Civica o Citynet – di grande attualità.

Si tenta infine di delineare il quadro in cui si pongono le scelte immediate di sviluppo dell'iniziativa napoletana.

*1. Processo di piano e comunicazione sociale*

Converrà partire dalla definizione della CdC che si può leggere nel sito web del Comune; si vedrà allora che il suo contenuto più certo — più funzioni raccolte intorno al nucleo della comunicazione sul piano urbanistico in corso di elaborazione — è anche un punto di apertura e indefinizione.

« La struttura servirà a sviluppare ulteriormente il carattere democratico dell'attività di pianificazione urbanistica dell'amministrazione comunale. L'elaborazione delle varianti al

piano regolatore del territorio comunale ha costituito un patrimonio di conoscenza dell'assetto urbanistico, ambientale, sociale ed economico della città, che sarà posto a disposizione dei cittadini singoli e associati. Sulle proposte urbanistiche si è aperta un'ampia discussione, fuori e dentro le istituzioni, che è tuttora in corso: la "Casa della città" si propone di favorirne al massimo l'arricchimento e l'ampliamento .

La cittadinanza potrà avere nella "Casa della città" occasioni di conoscenza e formazione e, soprattutto, un nuovo spazio fisico per interagire con l'amministrazione comunale e i vari soggetti pubblici e privati che concorrono alle trasformazioni urbane.

Il ... cantiere della "Casa della città" è già aperto e, in questo primo anno di attività, sono offerti alcuni servizi a carattere sperimentale:

- mostra e sportello informativo sulle proposte urbanistiche del Comune;
- collaborazioni con scuole e altri enti per attività formative;
- raccolta e illustrazione di atti, carte e documenti fotografici ».

Perciò il programma di sviluppo per il futuro individua numerose direzioni in cui espandere la presenza della CdC:

« Raccolta e rielaborazione per la consultazione pubblica dei principali documenti tecnico-amministrativi intorno alla politica urbanistica e alle iniziative a essa collegate.

Esposizione di documenti significativi delle trasformazioni urbane dall'Unità a oggi (carte storiche, atti, testi, foto e altri materiali).

Progettazione di un sistema informativo territoriale, connesso ad altri sistemi informativi locali e nazionali, accessibile anche dalla rete civica telematica.

Incontri pubblici e altre iniziative di discussione delle politiche urbanistiche.

Concertazione di iniziative, prevalentemente a carattere culturale e formativo, con associazioni ed enti pubblici e privati.

Il progetto verrà progressivamente integrato da altre iniziative eventualmente proposte da enti, associazioni e altri soggetti ».

Le ragioni di questa complessa articolazione dell'iniziativa sono molte, legate innanzitutto all'incerta definizione del compito principale: comunicare il piano urbanistico.

Un processo di piano è configurato in modi diversi e con fasi diverse, ha una sua temporalità e una sua geografia variabile (fasi, luoghi, istituti...). Se prendiamo ad esempio una procedura 'classica' per un piano regolatore, secondo la legge 1150, si susseguono la fase degli studi e della redazione, quella della discussione intorno all'adozione, quella successiva volta all'approvazione, quella dell'articolazione dell'attuazione; e tutte queste fasi individuano interlocutori diversi, oppure attribuiscono loro diversi ruoli. E d'altra parte, negli ultimi venti anni la forma e la procedura di fatto accettata per i piani è ancora diversa:

con fasi ‘preliminari’, o ‘di indirizzo’ che le si voglia chiamare, con varianti parziali, come nella strategia della prima amministrazione Bassolino, con la distinzione tra “aree norma” ed “aree progetto”... E ancora, la introduzione di modalità “strategiche” nella pianificazione urbanistica porta a definire luoghi e tempi ancor diversi, come i *forum* per la individuazione di linee e finalità, o i *tavoli* per la concertazione di azioni. Dunque, in primo luogo: che tipo di piano è oggetto di comunicazione?

Si aggiunga che un piano urbanistico, nel suo insieme, è anche una dispersione di strumenti e di politiche articolati, in pratica, sempre più debolmente come una sequenza gerarchica, e che i diversi strumenti si legano in maniera congiunturale a diversi segmenti dell’amministrazione (assessorati, servizi tecnici...). Di conseguenza la pertinenza stessa della CdC rispetto al complesso della manovra urbanistica diventa incerta se non si articola in rapporto a questa geografia istituzionale.

Un secondo insieme di ragioni sono riconducibili alla volontà dichiarata di andare al di là della informazione, verso la partecipazione dei cittadini.

Il carattere interattivo ed attivizzante di una discussione di piano non è garantito dalla semplice affermazione di essere favorevoli alla partecipazione, né – come basterebbe in un approccio giuridicista – se è definita istituzionalmente una sede di decisione-discussione, supponendo con ciò che essa sia ipso facto praticata o praticabile. La democrazia del piano dipende piuttosto dalle forme concrete della politica, della informazione, della conversazione sociale, che vanno attentamente praticate e, laddove è possibile, ristrutturare.

In particolare, il carattere interattivo della conversazione sul piano pone delicati problemi di potere, se non è la presa in giro di una interattività addomesticata fatta di gadget elettronici.

E ancora, la istituzione di luoghi aperti di discussione (gruppi, forum, *chat-lines*...) non è sufficiente, se presuppone, o finge di presupporre, una competenza diffusa tra i partecipanti, e se quindi non affronta le questioni di potere legate alla differenza di competenze. Così la promozione della discussione in campo urbanistico non può essere disgiunta dal delicato compito della formazione permanente.

In definitiva, un centro di informazione e diffusione in materia urbanistica si colloca nel “campo” più vasto della comunicazione locale, che città diverse, e in congiunture diverse della loro storia, strutturano diversamente. In questo campo si esercita l’attrazione, e la concorrenza, di altri soggetti che si occupano di descrivere/gestire/documentare la città e il suo mutamento. Perciò la CdC può trovarsi a dover coprire vuoti, coordinarsi o demarcare la propria pertinenza in rapporto a questo quadro, modificando così le proprie funzioni.

Cogliendo queste fertili ambiguità – rafforzate dal nome stesso: ‘casa della città’, invece che centro di documentazione della pianificazione – si è deciso, all’avvio dell’esperienza, di interpretare dinamicamente l’identità della CdC come qualcosa di provvisorio. Immersa in un processo di costruzione che tragga vantaggio dalle occasioni concrete, percorrendo gli ambiti che definiscono il campo più vasto di possibilità, delimitando e concretizzando al tempo stesso la propria pertinenza, in rapporto ad altre iniziative collaterali o supplendo alla loro assenza, pronta ad abbandonare un aspetto laddove si sviluppi più coerentemente un altro centro di iniziativa.

Il campo di funzioni da coprire è stato individuato come intersezione di tre motivazioni a cui dare risposta. Una motivazione dell’Amministrazione (creare consenso), una del Servizio di pianificazione (farsi conoscere ed operare meglio), una degli utenti (fruire di uno sportello di servizio, forse più che partecipare alle decisioni).

Si possono riconoscere, quindi, diverse aree funzionali da impiantare:

1. Un centro organizzatore di dibattiti sulla pianificazione, restando aperta la questione dei “riti” di discussione.
2. Un centro di documentazione/esposizione, che si muove tra due orizzonti temporali. Un orizzonte quasi in “tempo reale”, che dà luogo a una vetrina su quel che si pianifica o si realizza, con la necessità di risolvere le questioni relative ai *media* comunicativi. Un tempo “storico”, che dà luogo a un archivio e mostra permanente, nel qual caso occorre definire il suo ruolo in rapporto ad un più vasto progetto archivi in corso oggi a Napoli.
3. Un incubatore di iniziative di “auto-conoscenza” del territorio e di attivazione locale: ricerche, laboratori di quartiere, concorsi...

Nella prima fase di funzionamento si è proceduto in queste tre direzioni, rappresentandole mediante iniziative-campione nelle sezioni della mostra con cui, nel maggio 1998, è stata inaugurata la Casa: la documentazione dell’attività di piano del Comune, la raccolta e documentazione di studi di auto-conoscenza del territorio da parte di soggetti differenti (scuole, centri di iniziativa...), la promozione di iniziative analoghe a partire da uno stimolo di coordinamento fornito dalla CdC (concorso fotografico su Barra).

Si può ora riflettere più sistematicamente sulle caratteristiche che la CdC può assumere nel futuro. Questa riflessione sarà condotta operando per confronto con altre iniziative, e valutando le condizioni in cui le loro esperienze siano mutuabili.

## 2. *Paradigmi internazionali*

I termini di confronto sono costituiti da un gruppo di iniziative differenti tra loro quanto al modo in cui viene interpretato il rapporto tra comunicazione e trasformazioni urbane, ma anche per il tipo di processo di piano in cui sono inserite: sono perciò sondate entrambe le dimensioni di variabilità prima indicate. Si tratta inoltre di esperienze sufficientemente diverse tra loro da rappresentare condizioni estreme rispetto a numerose altre iniziative che accolgono ora l'una ora l'altra delle loro caratteristiche, in maniera talvolta mista. I cinque casi esaminati sono raccolti in tre gruppi principali, con significative differenze secondarie.

#### A. Il centro di esposizione/propaganda

##### Il Pavillon de l'Arsenal

L'operazione di propaganda delle trasformazioni urbane guidate da un'amministrazione che ha registrato maggior successo, forse, nell'ultimo decennio è il Pavillon inaugurato nel 1988 in un edificio nel "cuore storico di Parigi"<sup>1</sup>.

Come afferma Ann-José Arlot, la sua direttrice: «L'Arsenal è uno strumento di propaganda, nel senso nobile del termine, della politica architettonica e urbana della Città di Parigi»<sup>2</sup>. L'operazione è stata efficace perché non si è legata direttamente alla promozione di un progetto, o un insieme di progetti, ma all'affermazione della capacità di una cultura professionale – quella degli architetti – di costruire una città "vivibile" e alla diffusione e promozione di questa cultura.

Così, sebbene l'Arsenal sia la creatura dell'iniziativa quasi personale di un sindaco forte (Chirac), e sia, mantenuta su fondi prevalentemente della città (54%, più 36% da altri enti e 10% dagli introiti delle proprie attività), la scelta strategica è stata l'alleanza con il mondo dell'architettura.

La propaganda è perciò effettuata indirettamente operando sulla crescita di informazione e alimentando un circuito culturale, o se si vuole una moda: «Le opposizioni provengono spesso dall'assenza di conoscenza e di informazione, e poiché tutto quel che è nuovo rischia di essere inquietante, ne risulta spesso un riflesso di paura e diffidenza. E' per ovviare a ciò che il Padiglione si è largamente aperto sulla città, accogliendo un pubblico considerevole di studiosi, studenti, visitatori di tutte le età e di tutti gli ambienti», costituendo così «un luogo di apertura e di dibattito e non [un] supporto esclusivo dell'azione municipale»<sup>3</sup> (B. Rocher).

---

<sup>1</sup> Dépliant illustrativo del Pavillon de l'Arsenal - Centre d'information, de documentation et d'exposition d'urbanisme et d'architecture de la ville de Paris, Paris, s.d.

<sup>2</sup> M.Lemonier, "Grandeurs et servitudes de l'Arsenal", *Diagonal* 123, 1997.

<sup>3</sup> "Discours de Monsieur Bernard Rocher", in *Le Pavillon de l'Arsenal a 5 ans*, dossier de presse, Paris, 1993.

L'alleanza con l'architettura caratterizza anche il taglio dato al contenuto: «Qui l'urbanistica è mostrata attraverso l'architettura». Ma anche il ruolo attribuito alla sede fisica, all'edificio del Pavillon, non solo per la funzione di centro di accoglienza, esposizione e documentazione, ma anche come elemento centrale nel programma di comunicazione, a partire dal suo essere il risultato del recupero moderno di un edificio storico con funzioni produttivo-commerciali.

L'esposizione è la tecnica-base, l'attività più importante del centro.

Il padiglione è organizzato secondo una prospettiva tematica legata ai tempi differenti inerenti all'oggetto della comunicazione e con ritmi differenti di sostituzione di quello che viene esposto. «Ad ogni piano corrisponde un livello di lettura, la storia dall'origine ai giorni nostri, quella degli ultimi cento anni spesso affrontata dalle esposizioni tematiche, e infine l'attualità e il futuro»<sup>4</sup> (Arlot).

A piano terra una esposizione permanente – 800 mq – (*Paris la ville et ses projets*), curata da due architetti-storici (Cohen e Fortier) e progressivamente aggiornata. In più la spettacolarizzazione fornita da un plastico della città in scala 1/2000 (preesistente) con touch-screen e illuminazione laser dei luoghi “interrogati” dal visitatore. C'è anche una versione da esportazione della mostra, che ha garantito un ambito più vasto per la propaganda (la mostra è stata tenuta anche a Napoli).

Al primo piano – 600 mq – sono tenute esposizioni tematiche, della durata di 3 mesi, sull'uso dei materiali da costruzione nell'architettura della città, su grandi questioni della sua forma – spesso anticipate rispetto al dibattito locale – sulla riscoperta di esperienze e tradizioni... Volte comunque a «far amare l'architettura facendola infine conoscere al grande pubblico».

Al secondo piano – 200 mq – si tengono mostre mensili sui risultati di concorsi di progettazione per costruzioni pubbliche, alcuni dei quali promossi dal centro stesso. Al secondo piano, ancora, il centro di documentazione, aperto il pomeriggio, con biblioteca e fototeca (50000 foto dal 1930 a oggi) dotato di circa venti posti di consultazione.

Altrettanto importanti le “attività parallele” all'esposizione: pubblicazioni (cataloghi, pocket books, un quaderno mensile, film), cicli di conferenze, intervento nel campo della committenza pubblica (promozione di concorsi), visite guidate e attività didattica per le scuole, itinerari guidati, avvenimenti ( si può affittare una sala di proiezione di 90mq o una sala di riunione modulabile di 100 mq, o uno spazio espositivo di 800 mq).

Altri centri in Francia hanno sviluppato, a modo loro, questo carattere di luoghi di esposizione ludici e pedagogici. Così l'Espce croisé a Lille, l'Arc-en-rêve a Bordeaux

(dotato anche di un atelier pedagogico, con l'obiettivo di "far guardare, toccare, leggere, fabbricare, rappresentare" gli elementi costitutivi dell'ambiente urbano), l'Atelier des maquettes a Lione, il Centre d'information a Rennes (più direttamente impegnato a esporre l'urbanistica e con l'ambizione di divenire un centro di concertazione)<sup>5</sup>.

In tutti i casi la presenza dell'amministrazione cittadina o regionale, insieme al Ministero della cultura, prevale su quella di sponsor privati.

### L'INFO BOX di Berlino

Esemplare meglio articolato di un insieme di altri centri, alcuni omonimi tra cui uno a Napoli, INFO BOX è sito in un padiglione, costruito nel 1995 e che può essere ricostruito altrove alla fine dell'esposizione, destinata a durare dal 16/10/1995 al 31/12/2000.

E' il "primo edificio" costruito alla Leipziger Platz per fornire informazioni sul programma di trasformazioni nella Potsdamer Platz e nell'area centrale di Berlino, e precisamente sui progetti di investimenti e di architettura urbana e «sull'approccio logistico non convenzionale della Baustellenlogistik Potsdamer Platz GmbH alle attrezzature di fornitura ed eliminazione di rifiuti per questo importante cantiere di costruzione»<sup>6</sup>.

Si tratta di un centro a termine, legato al tempo di un programma, con un orientamento al futuro che si fa presente («Ecco una immagine tangibile della Berlino nel 2000») e con una sottolineatura degli approcci tecnologicamente innovativi, soprattutto nelle sezioni sui trasporti e l'energia.

La parte espositiva del padiglione raccoglie i programmi dei nove attori del progetto – investitori pubblici e privati, (DBProjekt GmbH Knoten Berlin, il Palazzo del Senato e il Dipartimento per la residenza e i trasporti; il Parlamento; il Governo federale; la Daimler-Benz; la Sony/Tishman Speyer/Kajima ; la A+T) e la Baulog, società per la logistica della costruzione di Potsdamer Platz (formata da Deutsche Telecom e Bewag, società metropolitana per l'energia ) – ciascuno col proprio spazio e il proprio programma espositivo.

Anche sul piano dei media espositivi , viene sottolineata ad ogni passo una "tecnologia ultramoderna di presentazione", con banche-dati *user-friendly*, plastici con effetti luminosi (come a Parigi), giochi interattivi... L'interattività è solo formale tuttavia: se è vero che nel settore della Baulog si può giocare al computer a risolvere problemi logistici, o giochi sul risparmio energetico nel settore della Bewag, nessun intervento del pubblico di visitatori può in alcun modo influire sul corso del programma urbanistico, tanto meno sui suoi obiettivi.

---

<sup>4</sup> M.Lemonier cit.

<sup>5</sup> Cf. M.Lemonier, "Quand la ville s'expose", *Diagonal* 123, 1997.

<sup>6</sup> Dépliant illustrativo: *INFO BOX See the city of tomorrow today*, Berlin, s.d.

Il rapporto tra media espositivi e luogo è parte integrante della forma architettonica del centro. L'edificio infatti comprende, oltre allo spazio espositivo (che costituisce circa la metà della superficie totale), uno spazio affittabile per riunioni e manifestazioni (4,5%), un ristorante e un Souvenir Shop, ma soprattutto è, materialmente e non solo virtualmente, un punto di osservazione sul cantiere: «dalla terrazza di copertura di INFO BOX potrete godere una vista mozzafiato della città». Dunque una mostra molto estroversa in rapporto allo spazio che ne costituisce l'oggetto.

INFO BOX possiede anche un sito web<sup>7</sup>, di fattura molto raffinata, in cui l'interfaccia della *home-page* rappresenta l'edificio in prospetto, con *links* che rinviano ad ogni piano, rappresentato in pianta, in cui i singoli spazi corrispondono ad ulteriori *links*. Ciascuno di essi rinvia ad immagini, scritti, o database collegati, più video scaricabili nel caso della Sony. Lo spazio del negozio apre su un *link* in cui si possono effettuare acquisti via Internet e prenotazioni dello spazio affittabile, lo spazio del café è affidato a un *provider* (Mixx) che fornisce servizi di *news* (in collaborazione con il Tagesspiel), guida *on-line* di Berlino ed altro.

## B. Il laboratorio di piano

### LaboratorioPratoPRG

Tra le numerose iniziative simili, sia precedenti (Rimini, Pesaro) che successive (tra cui quella dello stesso urbanista a Brescia), il laboratorio organizzato – tra settembre 1994 e dicembre 1995 – come supporto alla elaborazione del piano regolatore di Prato redatto da Bernardo Secchi, presenta caratteri di completezza tali da farne un paradigma per gli anni recenti<sup>8</sup>.

Non si tratta peraltro di una esperienza isolata: le sue radici sono nei già citati laboratori degli anni '70, e in particolare in quello della stessa Prato, tenuto da Luca Ronconi nel 1977-78. Questo, pur essendo formalmente un "laboratorio teatrale", aveva tuttavia «esulato [dal contesto teatrale] attraverso ricerche sul linguaggio e sulla morfologia del territorio»<sup>9</sup>, producendo tra i suoi esiti una tradizione e un luogo noto: l'ex-fabbricone, riutilizzato per il laboratorio degli anni '90.

Un'influenza altrettanto importante per la sua qualità specifica di centro per "l'ascolto", da parte dei progettisti, di voci diverse sulla città, viene riconosciuta ad esperienze europee degli anni '80-'90 come quella di Rotterdam (per la trasformazione dell'Alexander Polder), o di

---

<sup>7</sup> <http://www.infobox.de/>

<sup>8</sup> AA.VV., *LaboratorioPratoPRG*, Alinea, Firenze, 1996.

<sup>9</sup> A. Tonnarelli, citata in P. Viganò: "Introduzione", in *LaboratorioPratoPRG* cit.



Copenhagen (per Orestad). Esse hanno in comune l'incrocio funzionale tra progetto urbano e sollecitazione di «forme non tradizionali di descrizione della città contemporanea» (fotografi, registi, scrittori, cittadini...)<sup>10</sup>.

Anche il LaboratorioPrato è una struttura provvisoria, destinata ad accompagnare l'elaborazione del piano, costituendo intorno al gruppo incaricato una rete non banale di partecipazione. I suoi fini sono collegati al "descrivere e interpretare" la città. Per fare questo si è voluto «ampliare, modificare, rivedere il vocabolario e le tecniche di analisi, i temi ed i soggetti delle diverse operazioni; coinvolgere altri saperi e discipline nella costruzione del piano; mettere in movimento sguardi non consueti, costruire occasioni di scambio e discussione e ciò ha richiesto un luogo specifico al quale poter fare riferimento, nel quale svolgere alcune di queste pratiche»<sup>11</sup>.

Questo programma «ha preso forma in conferenze, convegni, discussioni, seminari, mostre, workshops», tra cui principalmente un seminario di fotografia, un convegno internazionale di urbanistica dedicato alla descrizione, due workshop di progettazione.

Occorre evidenziare il ruolo della sede del centro, luogo di esposizioni temporanee (il preliminare, mostre tematiche, il Prg) e di riunioni e dibattiti. La sede, tuttavia, non coincide col luogo di elaborazione materiale del piano, né le mostre sono quelle dei semi-lavorati esposti permanentemente: dunque non è una vera e propria *open house*. Questo centro stabile di convergenza è il corrispettivo fisico dell'approccio alla partecipazione praticato in questo caso, dove il progettista (ovvero il gruppo di progettisti) fa da mediatore ineliminabile e traduttore tra i linguaggi diversi dei soggetti che sollecita a esprimersi e il proprio linguaggio tecnico, che si traduce, altrove, in elaborati materiali.

### C. l'Urban Center

Con il termine Urban Center (UC) si è designato negli ultimi anni un insieme di organizzazioni di diverso tipo, presenti per lo più in paesi anglosassoni, che non sono emanazione diretta delle istituzioni locali di pianificazione e che svolgono «un'attività di servizio nei confronti degli attori mobilitati (o potenzialmente mobilitati) nei processi decisionali della pianificazione urbanistica, con lo scopo di migliorare l'efficacia (o l'efficienza) di tali processi»<sup>12</sup>. Questa attività di servizio consiste nel «racogliere

---

<sup>10</sup> Ivi.

<sup>11</sup> Ibidem.

<sup>12</sup> P. Fareri, *Urban Center. L'esperienza statunitense*, Camera di Commercio di Milano-Irs, 1995.

informazioni e diffonderle, promuovere l'elaborazione di temi di cultura urbana, compiere studi e ricerche, ospitare associazioni ed iniziative di base»<sup>13</sup>.

Nel 1995 l'IRS ha svolto per la Camera di Commercio di Milano uno studio sugli UC, volto a esplorare la possibilità di crearne uno in Lombardia. Nel dibattito che ne è seguito, pubblicato sul n.31 della rivista della Camera di Commercio milanese, è emerso, più o meno esplicitamente, il riferimento particolare a due esperienze distinte (lo SPUR e il PICCED) su cui soffermerò l'attenzione.

Nello stesso dibattito si è precisata una interpretazione più stringente dell'UC che sostiene come «non è tanto la disponibilità delle informazioni quanto la comunicazione tra gli attori il dato essenziale da cui partire»<sup>14</sup>. Dunque se ne sottolinea il ruolo (di luogo) e la funzione (di mediatore, neutrale ma impegnato) per un processo di “costruzione dei problemi”, in fase precoce all'interno di un processo decisionale, e l'apertura a molti attori.

«Non si [può] pensare all'UC come luogo di discussione di progetti già preconfigurati nel chiuso delle stanze degli esperti o degli uffici comunali o negli studi delle associazioni imprenditoriali; espressione autonoma quindi dell'attività tecnica esperta che solo poi viene messa in discussione socialmente... [Invece si tratta di] mettere in discussione il problema dall'inizio nelle sue radici, quando si forma il meccanismo di configurazione delle politiche prima ancora della decisione»<sup>15</sup>.

Questa concezione di UC lo rende omogeneo ad uno “stile” della pianificazione – o del processo decisionale – che sconta la crisi di quella tradizionale, ma non accetta le scorciatoie efficientiste-dirigiste che semplificano e restringono il cerchio dei decisori per risolvere la complessità. «Si tratta al contrario di una strategia che affronta la complessità e non cerca di evitarla, che opera con le risorse e i poteri esistenti, e che soprattutto disvela apertamente i conflitti anziché nasconderli, nella convinzione che l'apertura del processo decisionale fin dalle sue fasi iniziali alla partecipazione di tutti i soggetti interessati sia generalmente una strada che facilita i processi di decisione e non li blocca»<sup>16</sup>.

In questo senso il rapporto tra comunicazione e partecipazione in un UC poggia sul “circolo virtuoso education/advocacy” (Fareri) per costruire ulteriori “risorse” di conoscenza, abilità, verso attori a cui però bisogna conferire potere. Lo scopo è quindi di «distribuire agli attori coinvolti risorse utili a strutturare modalità di interazione che, superando la logica del *confrontation game*, siano orientate verso approcci negoziali quando

---

<sup>13</sup> P.Bassetti, “Urban Center. Per una nuova architettura istituzionale”, *Impresa e Stato*, n. 31, 1996

<sup>14</sup> S.Lecca, “Urban Center. Un luogo per la società civile”, *Impresa e Stato* cit.

<sup>15</sup> G.Ferraresi, “L'Urban Center e l'esperienza di Ecopolis”, *Impresa e Stato* cit.

<sup>16</sup> A.Balducci, “Attori e luoghi delle decisioni in urbanistica”, *Impresa e Stato* cit.

non cooperativi, verso un uso strategico del conflitto e della complessità in quanto risorse del processo»<sup>17</sup>.

### SPUR

«La San Francisco Planning and Urban Research Association (SPUR) è un “think tank” [serbatoio di idee] sulle politiche pubbliche, non-profit e sostenuto dai suoi membri. SPUR fa ricerca e analisi e promozione sulle politiche pubbliche, che a suo parere accresceranno la vivibilità della città e al tempo stesso ne promuoveranno la vitalità economica. Con i suoi 1200 membri individuali e 200 società-membri (*business members*), un Ufficio dei Direttori di sessanta membri differenziati, e i comitati e task-force con uno staff di undici persone, SPUR è oggi la sola coalizione cittadini/imprese che affronta la politica pubblica di San Francisco»<sup>18</sup>.

Attivo dal 1958, SPUR riconosce come suoi precedenti alcune organizzazioni che risalgono fino al 1906<sup>19</sup>. «Formatasi intorno a un tema unico [*urban renewal*]<sup>20</sup>, SPUR ha continuato a crescere e ad abbracciare un arco più ampio di temi», dalla ristrutturazione di aree centrali a quella del porto, dal sistema di trasporti ad aree ricreative e protette, alla riforma del bilancio municipale.

L’approccio di SPUR consiste nel dar luogo ad una “atmosfera informata”, da cui deriva la sua credibilità e che costituisce il punto di partenza per un’opera di pressione. Fino dai primi anni ‘60 questo ha comportato che una organizzazione privata, quale essa è, diventasse la consulta ufficiale dei cittadini per l’agenzia di *redevelopment* della città.

Il fatto che in essa siano insieme imprese, professionisti e attivisti civici, comporta, secondo la propaganda dello SPUR stesso, che per la sua diversità, esso costituisca «un campione della città nel suo insieme». Ma è importante notare come, nel ricostruire la propria storia, lo SPUR stesso ricordi che l’appoggio finanziario dei maggiori sponsor fosse fin dall’inizio condizionato al fatto che «il gruppo espandesse la base dei suoi membri in modo da essere finanziariamente dipendente dalla comunità degli affari». Il risultato è qualcosa di mezzo tra il centro studi di un pool di aziende, una lobby civica, un’associazione protezionistica: si definisce contemporaneamente come “un serbatoio di idee attivista”, un “cane da guardia del cittadino”, un “onesto mediatore”.

---

<sup>17</sup> P.Fareri, “Urban Center: spunti per un percorso progettuale”, *Impresa e Stato* cit.

<sup>18</sup> Le citazioni in questo paragrafo sono tratte dai testi disponibili sul sito web <http://www.spur.org/>

<sup>19</sup> La San Francisco Housing Association, formata da “giovali leader civici” per fare azione di lobby contro il diffondersi di edilizia intensiva d’affitto, poi la San Francisco Planning and Housing Association, degli anni ‘40 e di derivazione universitaria, volta a far pressione a favore della pianificazione urbana.

<sup>20</sup> Infatti originariamente l’acronimo significava San Francisco Planning and Urban Renewal Association.

Considerando la duplice fonte di reclutamento di membri ('individui' e 'imprese'), si può rilevare una doppia motivazione al di là di quella, dichiarata come 'ragione sociale', della promozione del futuro della città: per i volontari giovani professionisti, la possibilità di esporsi con le loro idee all'attenzione di «persone con una posizione preminente e di potere», per questi ultimi di «essere nella cerchia dei decisori di San Francisco che fanno cambiamenti positivi e duraturi per la città».

Il modo di procedere e di organizzarsi dello SPUR, secondo la più recente ristrutturazione, è quello di tre "Centri di Eccellenza" che fanno da forum per comitati permanenti, e task force ad hoc, per che conducono ricerche e patrocinano idee su gruppi di temi:

Il *Center for Urban Planning and Development*, su temi di urbanistica, infrastrutture e disegno urbano, il *Center for City Management and Finance*, sulla gestione della macchina municipale e sulla base fiscale della città (ma anche sulla gestione dei parchi urbani), il *Center for Citizen Development* dedicato allo sviluppo delle capacità dei cittadini.

Le forme di attività sono: gli incontri, organizzati e pubblicizzati secondo un calendario, i forum pubblici, la *newsletter* e i 'libri bianchi' (*position papers*). In periodo pre-elettorale le *ballot analysis* che esprimono pareri sui temi della campagna. I *position papers*, e ancor più i *reports* sono lo strumento di intervento nel dibattito pubblico orientati alla proposta.

Lo SPUR ha un sito web in cui, oltre alle informazioni sulla struttura, sono fatti circolare alcuni rapporti, il calendario degli incontri, news. Infine il sito ha dei links che collegano, come segno concreto di collaborazione, con quello di una rete comunitaria locale (NeighborNet) e dell'ente dei trasporti metropolitano (Transactions).

### PICCED

Il Pratt Institute Center for Community and Environmental Development (PICCED), nato anch'esso nel periodo del dibattito intorno alle esperienze di rinnovo urbano (1963), presenta aspetti che lo collocano al polo opposto rispetto allo SPUR:

— l'iniziativa parte dall'interno di un Dipartimento universitario, interessato a fare opera di patrocinio (*advocacy*): il Pratt Institute's Department of City and Regional Planning (Brooklyn)<sup>21</sup>;

— i destinatari appartengono ad un'area sociale delimitata (ma, tendenzialmente, non a un'area urbana particolare): le Organizzazioni a base comunitaria (CBO).

La missione del Centro è di «accrescere la capacità delle comunità a basso o moderato reddito di sviluppare soluzioni innovative alle sfide fisiche, sociali ed economiche con cui si

---

<sup>21</sup> Sebbene alimentata, nel tempo, da finanziamenti di fondazioni (come Rockefeller e Ford), da fondi governativi e privati.

confrontano»<sup>22</sup>. Il suo compito è di «fornire assistenza tecnica globale e formazione alle CBO e ai loro alleati, affrontando i temi della povertà persistente, come il degrado dei quartieri, la disoccupazione, la mancanza di alloggi, la deculturalizzazione e il degrado ambientale».

L'approccio è quello della pianificazione partecipata «basata sulla convinzione che gli abitanti possiedono una conoscenza unica delle potenzialità, della storia e della cultura della loro comunità, che costituisce una base salda per la pianificazione e lo sviluppo futuri». L'arco delle soluzioni è più vasto della semplice pianificazione urbanistica o dell'architettura: «Anche se la ricostruzione delle infrastrutture fisiche come la residenza può essere un catalizzatore della rivitalizzazione urbana, il rinnovamento integrato e globale del tessuto fisico, sociale ed economico di un'area non può realizzarsi se non si mobilitano le capacità e le energie creative di chi ha interesse nella comunità - gli abitanti stessi».

Il PICCED opera attualmente, con uno staff di più di 25 esperti, su tre aree programmatiche:

— Analisi delle politiche pubbliche e advocacy: iniziative mirate (programmi di politiche, schemi di finanziamento...), ma anche una intensa attività di pubblicistica (in parte disponibile via Internet) e organizzazione di conferenze e seminari.

— Assistenza tecnica in architettura e pianificazione: modelli di programmi innovativi, ma soprattutto la collaborazione con il PPAC (Pratt Planning and Architectural Collaborative), un centro che fornisce servizi alle comunità, dalle indagini alla assistenza tecnica, finanziaria e gestionale, al monitoraggio dei cantieri di costruzione.

— Formazione e istruzione. Offerta di insegnamenti e tirocinio all'interno del PCEDI (Pratt Community Economic Development Internship): corso in un anno per la formazione di quadri per le comunità di base e facilitazione alla loro istruzione universitaria. Il corso è organizzato su un gruppo di materie-base «sulla storia, teoria, approcci strategici e requisiti tecnici dello sviluppo economico di comunità», e in moduli avanzati di applicazione tematica. Il corso consente di immettersi a livello pre-laurea nel corso in Pianificazione urbana e regionale

Oltre a questi gruppi di attività, la caratteristica distintiva del PICCED è il contributo alla formazione di una rete internazionale omogenea al suo approccio tematico, soprattutto il Planners Network di cui gestisce la newsletter, ma anche il Development Leadership Network, dell'Association for Community Design.

Il sito web riflette bene il carattere di PICCED, sia nella ricchezza di testi fatti circolare, sia nella rete di links ad altre organizzazioni, di ampiezza internazionale.

---

<sup>22</sup> Le citazioni in questo paragrafo sono tratte dai testi disponibili sul sito web <http://www.picced.org/>

### 3. *Valutazione a confronto*

Se ora si pongono a confronto questi esempi mediante criteri di lettura omogenei, sarà più facile riconoscere il grado di applicabilità ad un caso particolare di processo di comunicazione e di piano, pur riconoscendo una certa adattabilità alle tecniche di comunicazione.

— Ruolo del pianificatore pubblico.

Questo aspetto – che in gran parte coincide anche con la internità ad uno schema classico di pianificazione, che ha per l'appunto l'attore pubblico come suo elemento centrale se non istituzionalmente esclusivo – vede da un lato LaboratorioPrato e l'Arsenal, dall'altro gli UC, con INFOBOX nel mezzo. I primi due sono promossi dalla municipalità e sono funzionali al suo governo dell'urbanistica; l'ultimo è frutto di una partnership pubblico-privato ma con un ruolo coordinatore, seppur debole, del primo; gli UC presuppongono un soggetto pubblico debole (SPUR) o comunque interprete non esclusivo delle politiche pubbliche, se non anche controparte (PICCED).

Ci si può chiedere se vi possa essere un UC promosso dalla municipalità. La risposta è positiva solo se la promozione al livello degli aspetti comunicativi corrisponde, sul piano decisionale, alla apertura a una pluralità dei decisori (nella sua versione ristretta a pochi attori strategici oppure in quella più 'inclusiva') che si tratta, con modestia, di coordinare più che dirigere.

— Il tempo come condizione e come rappresentazione.

Si tratta di un criterio parzialmente intrecciato col precedente, nel senso che il processo di piano classico, nella tradizione europea, presenta anche una tipica scansione di fasi, con compiti specifici che richiedono una diversa comunicazione.

Alcuni esempi funzionano nel tempo limitato ad una fase di processo (LaboratorioPrato e la fase di studio, INFOBOX e la attuazione di un programma); l'Arsenal ha un tempo coincidente con una stagione più lunga di politica municipale (che include più strumenti urbanistici singoli); gli UC sono ancora più duraturi, modificando il loro rapporto con le congiunture della pianificazione all'interno di un programma concettuale di fondo (l'advocacy nella sua versione da comunità degli affari oppure radicale).

Il tempo come dimensione rappresentata all'interno della comunicazione è, come si è visto, una chiave particolarmente importante del programma dell'Arsenal. In INFOBOX è visto come sottolineatura del futuro. In altri casi rientra anche sotto forma del rapporto passato-futuro, che in urbanistica assume le varianti di protezione-recupero e decadenza-rigenerazione.

Infine il tempo di aggiornamento dei contenuti del centro è legato ad altri aspetti che in seguito saranno esaminati: la interattività dei messaggi, anche se intesa in senso formale, e la

presenza di un sito web. L'Arsenal è lento nell'aggiornamento, LaboratorioPrato segue una traiettoria temporale per cui l'aggiornamento è scarsamente significativo, gli altri tre esempi si avvicinano al 'tempo reale' della rete telematica.

— Il ruolo della sede fisica.

La sede del centro, la sua localizzazione, il suo allestimento, la sua riconoscibilità sono aspetti strettamente collegati ad un altro criterio descrittivo degli esempi esaminati: la relativa importanza del momento espositivo rispetto a quello di fornitura di servizi. Infatti la sede può diventare chiave interpretativa stessa del processo espositivo come nell'Arsenal – per la sua localizzazione e il suo allestimento; spettacolarizzata in INFOBOX – per il suo stretto rapporto col luogo in cui avviene l'attuazione del programma esposto; nel LaboratorioPrato essa è luogo di riunione e perciò importanti sono la riconoscibilità (il fabbricone) e l'accessibilità; negli UC ha una funzione di supporto tecnico (anche qui è fondamentale la contemporanea presenza di una sede virtuale: il sito web).

Ancora un altro descrittore vede gli esempi disporsi nella stessa sequenza: la centralità dell'aspetto architettonico nel programma di contenuti. Forse questa è una variabile strettamente correlata a quella dell'esposizione.

— Le attività di formazione

Questo aspetto è minimo nel caso di INFOBOX (il più spettacolare) e cresce progressivamente di importanza nel caso dell'Arsenal (formazione di una cultura dell'utenza), di LaboratorioPrato (per la funzione formativa degli 'ascoltati' che un corretto processo di ascolto comporta), nel caso degli UC (fino al caso estremo della intersezione tra attività del centro e formazione universitaria nel caso di PICCED).

— Interattività

Come si è già notato la interattività nei casi dell'Arsenal e di INFOBOX è puramente formale, mentre in quello di LaboratorioPrato è sottoposta alla mediazione del soggetto (l'urbanista) che gestisce la sintesi significativa del processo di conoscenza. Nel caso degli UC essa è elemento programmatico, inserita in un insieme di pratiche molto variato.

— Presenza di un sito web

Su questo aspetto si è già detto molto. Quello che interessa sottolineare, per gli esempi più interessanti (gli UC) non è tanto la perfezione estetica del layout (come per INFOBOX) ma la qualità di *networking* ossia la ricchezza di legami con altri siti, corrispondente a reti di coordinamento con altri soggetti attivi.

In definitiva un centro come la CdC può ricavare dal confronto con queste esperienze una 'tavolozza' di possibili componenti, che deve essere adattata a condizioni specifiche

strumentali (risorse tecniche, fisiche, umane, finanziarie...) e di concezione (programma culturale e struttura del processo di piano):

- . esposizione
- . centro di documentazione-consultazione
- . centro di animazione (educazione)
- . forum di consultazione o decisione, o almeno promozione
- . centro di ricerca
- . centro di produzione e diffusione di pubblicazioni
- . centro di servizi specifici (tecnici) o collegati (civici)
- . sito telematico.

#### 4. *Centro o nodo?*

Accanto al programma comunicativo e al ruolo nel processo di piano, una dimensione molto importante di un centro come la CdC è nell'assortimento e qualità dei media usati, come l'analisi dei casi modello ha già mostrato.

I numerosi aspetti che andrebbero esaminati in merito – la comprensibilità, l'efficacia, la manipolabilità (o interattività formale) relativi all'uso di parole, immagini, disegni... – richiederebbero un approfondimento in dettaglio che qui non verrà neppure tentato.

Interessa però soffermarsi su un aspetto che può avere un risvolto organizzativo non trascurabile: la CdC stessa, nel suo insieme, come medium comunicativo.

Come si è già visto, la sede dell'iniziativa può essere espressiva di caratteri distintivi della politica urbanistica che viene promossa: la permanenza o transitorietà della sede, la trasformazione di un edificio abbandonato o la costruzione di un padiglione provvisorio e riutilizzabile, la collocazione in periferia o in un'area delicata della trasformazione, la vicinanza (e talvolta coincidenza fisica) o lontananza con la sede degli uffici tecnici di pianificazione locale...

Ma la struttura fisico-organizzativa può anche essere metafora dello spazio urbano oggetto di comunicazione: così la scelta di concentrare tutto in una sede o di creare una serie di "antenne" locali, contribuisce a sottolineare il reticolo specifico del governo della trasformazione nella città in questione.

Questo porta, nel periodo in cui viviamo, ad affrontare un altro aspetto cruciale: il rapporto con lo spazio virtuale della città veicolato dal medium telematico.

A questo proposito conviene operare una prima distinzione, richiamando gli studi del CUT (Centre for Urban Technology) dell'Università di Newcastle u/Tyne. Distinguere, cioè l'uso – nel layout di un sito web – della città come metafora per un sistema di luoghi virtuali



(links) privo di connessioni con una realtà geografica precisa (una funzione che, non a caso, è svolta anche dalla metafora del *mall* in alcuni siti americani), dalle città virtuali “localizzate” (*grounded*), «costruite da agenzie locali per offrire un ritorno positivo, e relazionarsi coerentemente, allo sviluppo di specifiche città».<sup>23</sup>

Tuttavia ulteriori distinzioni si impongono all’interno dei siti *grounded*, tra quelli che rappresentano una semplice collezione di pagine private, di carattere prevalentemente commerciale, quelli che sono organizzati dall’amministrazione pubblica, ma interpretano la loro città come oggetto da vendere e promuovere (turismo, opportunità di investimento o impiego...), quelli che forniscono principalmente *database* su servizi, eventi, luoghi, quelli – infine – che tentano di costruire uno “spazio pubblico virtuale”, un servizio civico a supporto del discorso politico-sociale sulla città.<sup>24</sup>

In questi ultimi casi, oltre le informazioni e, nei casi più avanzati, le pratiche amministrative e le transazioni svolte per via elettronica, è determinante la presenza di BBS (“bacheche elettroniche”), gruppi di discussione, cyber café, secondo l’esempio del *community networking*.

In Europa, esempio d’avanguardia come rete civica orientata ai servizi è Iperbole di Bologna, mentre DDS (De Digitale Stad) di Amsterdam è – nel suo stesso layout fatto di “piazze” (aree tematiche) ed “edifici” (gruppi di discussione) – esempio di un sito costruito sulla conversazione pubblica.

E’ noto che – almeno in Italia – le reti civiche non si sono sviluppate a partire dalla comunicazione in materia urbanistica, e che, anche da un punto di vista organizzativo, altre ripartizioni della amministrazione sono responsabili primarie della costruzione e gestione di una rete.

Tuttavia conviene sottolineare il potenziale di questo medium per la comunicazione in campo urbanistico, sotto due aspetti: la fornitura dei servizi e la discussione. Del resto è proprio della logica di *networking* che non conti l’area o il servizio da cui storicamente parta una rete, ma la sua struttura in evoluzione, in cui ogni nodo può esercitare il suo ruolo.

La discussione permanente *on-line* in campo urbanistico è oggi in Italia poco sviluppata, salvo esperimenti limitati nel tempo relativi a referendum (come per la stazione di Bologna), e salvo la presenza in ogni sito dell’indirizzo elettronico del *webmaster*, che però instaura, al più, un rapporto di comunicazione privata e non pubblica.

---

<sup>23</sup> Cfr. ad esempio, A.Aurigi, S.Graham, “Virtual Cities, Social Polarisation and the Crisis of Urban Space”, *Journal of Urban Technology*, n. 4/1, 1997.

<sup>24</sup> Aurigi (“Dentro la città digitale. Un’analisi dei contenuti dei siti web cittadini in Europa”, in Assinform, Rur, Censis, *Le città digitali in Italia. Rapporto 1997*, Angeli, Milano 1998) propone un insieme di criteri adatti a classificare le iniziative come informative, partecipative, localizzate.

Ci sono invece molte esperienze in corso, interessanti, sul primo aspetto (informazioni e servizi).

Si possono considerare tre esempi.

### Roma

Il sito del Dipartimento politiche del territorio del Comune di Roma possiede pagine di presentazione della struttura, una newsletter, pagine di novità (concorsi), ma soprattutto la pagina denominata “La Fabbrica di Roma (Piani, progetti e realizzazioni per il rinnovamento urbano)”.

Questa pagina ospita links a pagine ulteriori, dedicate ai piani e ai progetti su cui il Dipartimento è oggi impegnato, comprese iniziative di partecipazione come il Piano regolatore per le bambine e i bambini, e i Laboratori municipali di quartiere (iniziative volte alla rivitalizzazione urbanistica e socioeconomica dei quartieri e alla revisione funzionale della macchina amministrativa).

Si tratta in ogni caso di testi (relazioni e norme di piano, programmi e commenti ai progetti...), corredati al più da foto illustrative. Una biblioteca on-line della pianificazione comunale in atto.

Anche il Comune di Napoli ha iniziato ad arricchire il suo sito di documentazione urbanistica nella stessa chiave.

### Torino

Il sito del Servizio telematico pubblico della città gestisce un Servizio di accesso alle informazioni sull’Anagrafe edilizia e sul Piano regolatore. La caratteristica distintiva di questa iniziativa è l’orientamento alle immagini, oltre e più che ai testi.

Sono disponibili, o in corso di allestimento, mezzi di consultazione on-line di materiali grafici. Un SIT; una cartografia del comune in cui, su una base degli isolati (raster) sono sovrapponibili mappe (vettoriali) con informazioni dall’arredo stradale ai confini agli edifici comunali, il tutto collegato a un database; le mappe del Piano regolatore, l’Anagrafe edilizia; un archivio dei disegni degli edifici e dei mercati comunali; il piano del traffico. E’ in corso di produzione il catasto consultabile.

### Bologna

Bologna, con altre città europee,<sup>25</sup> partecipa al Progetto DALI (Delivery and Access to Local Information & services) volto a migliorare i servizi al cittadino attraverso un sistema di

---

<sup>25</sup> Barcelona, Bologna, Gothenburg, Köln, Las Palmas de Gran Canaria, Leipzig, London-Lewisham, Torino e Toulouse

telecomunicazione multimediale interattivo (*two-way*), sostenuto da una rete di server e di terminal al cliente, un sistema di servizi basato sulla *smart-card* e un telecentro di fornitura e monitoraggio di servizi speciali (anziani e disabili, pianificazione sanitaria...).

Nell'ambito di questa rete, e con questo orientamento ai servizi, Bologna fornisce (o si prepara a fornire):

- i moduli necessari per presentare le domande relative ai principali procedimenti amministrativi gestiti dagli uffici del Controllo Edilizio e delle Attività Produttive (licenze, concessioni, autorizzazioni, asseverazioni e denunce di inizio attività);
- la possibilità di Ricerca dello stato della propria pratica; attraverso un collegamento “on line” tra il sito web ed i sistemi informativi gestionali del Comune;
- la possibilità di consultare tutte le Norme e Regolamenti rilevanti per la presentazione di richieste relative al Controllo Edilizio ed alle Attività Produttive;
- un servizio di “videocomunicazione” che permette il colloquio diretto con gli specialisti del Comune che operano presso gli uffici del Controllo Edilizio e delle Attività Produttive; i cittadini ed i professionisti interessati possono così ottenere le informazioni necessarie nei rapporti con questi due uffici senza doversi recare fisicamente presso gli uffici stessi.

Questi tre esempi sono, come nel caso degli altri precedentemente descritti, utilizzabili come paradigmi per soluzioni che possono avere anche caratteri misti o intermedi.

E' evidente, del resto, che l'adozione di questa o quella caratteristica è funzione delle risorse tecniche e finanziarie disponibili, oltre che della filosofia amministrativa e urbanistica locale. Del resto, il facile entusiasmo per le molte possibilità aperte dall'uso di Internet per la comunicazione in area urbanistica non deve far dimenticare le condizioni materiali del suo impiego, vale a dire i limiti sia di reddito che di abilità che ne confinano ancora l'uso ad una cerchia comunque ristretta.

La fornitura di informazioni e servizi civici per via telematica richiede perciò l'esplorazione di un insieme di soluzioni alternative (o parallele) come i *totem*, i terminali presidiati e assistiti, e la individuazione di un insieme di sedi dove questa consultazione sia possibile (i primi esempi di *citynets* americani poggiavano sulle biblioteche, altri poggiano sulle banche o gli Internet café).

Dunque, ancora una volta, la scelta localizzativa ha un senso particolarmente delicato su cui la struttura spaziale della gestione della città ha una influenza decisiva.

## 5. Prospettive

Si può ora tentare, seppur schematicamente, di esaminare l'applicabilità di tutto questo al caso napoletano. Il criterio principale, in questa operazione, è la natura specifica del processo di piano in atto, da far oggetto di comunicazione. Poiché anche questo non è qualcosa di statico, ma è soggetto alle variazioni, talvolta inattese, della scena politica, la valutazione non può che essere provvisoria e approssimativa.

Due precisazioni ulteriori, due condizioni al contorno, sono necessarie per delineare meglio il campo di applicazione ad un'iniziativa che, si ricordi, è incardinata al Servizio di pianificazione urbanistica. Da un lato infatti non tutta la manovra urbanistica locale è oggi affidata allo SPU, nonostante la ricerca di una coerenza di fondo tra le scelte generali che questo cura ed interventi di vario tipo. Questi tuttavia – dai Piani di riqualificazione urbana, al programma per Scampia, dall'intervento nei Quartieri spagnoli a numerose iniziative puntuali di pedonalizzazione, e così via – sollecitano spesso in maniera molto concreta l'attenzione pubblica. Ritengo perciò che, se la CdC vuole conservare il carattere globale e non specialistico che il suo nome felicemente promette, si debba fare ogni sforzo per stabilire un coordinamento tra i vari segmenti tecnici che fanno riferimento al Comune, pur in forme che rispettino la loro autonomia e non prospettino alcuna gerarchia, per offrire occasioni coerenti di informazione e dibattito, privilegiando piuttosto il comune riferimento ai luoghi che le competenze specifiche.

In secondo luogo la possibilità, oggi in discussione, di trasformare lo SPU in azienda speciale per l'Urbanistica, che ha tra le altre conseguenze quella di aprirlo all'attività in conto terzi, apre per esso una prospettiva diversa in cui, almeno parzialmente, oggetto del suo lavoro non sarebbe Napoli. Questo, a mio parere, diverge dalla focalizzazione specificamente locale (e organicamente locale come si è detto) che la CdC deve avere. Sicché si prospettano compiti di articolazione e distinzione.

Fatte queste due premesse, la manovra urbanistica più direttamente collegata allo SPU comporta attività di comunicazione a più livelli.

A. Prevalente finora, ma destinata ad avere una importanza continuata, è la visione a lungo termine e generale, che a breve comporterà l'informazione relativa alla Variante generale in preparazione. Dato il modo in cui questa viene oggi redatta e già discussa con interlocutori a livello circoscrizionale, non sembra opportuno pensare per la CdC ad un ruolo, in questo caso, analogo a quello del LaboratorioPrato. Il modello più vicino sembra invece essere quello dell'Arsenal: mostra permanente, dibattiti non deliberativi. Tuttavia la focalizzazione sull'architettura che caratterizza l'esempio parigino va certamente stemperata, sicché tecniche e invenzioni come quelle adoperate a Prato sembrano comunque più pertinenti, pur in un diverso quadro in rapporto alla formazione delle scelte di piano. Va aggiunto – ma

questo è un tema che percorre tutti i livelli – che la costruzione di un sito web sembra opportuna.

B. Parte dell’attuazione del piano, quella su cui forse più facilmente si può concentrare l’attenzione del pubblico, avverrà per piani urbanistici esecutivi redatti dallo SPU o sottoposti a concorsi di idee, una pratica che sta già muovendo i suoi primi passi nell’area occidentale del comune. In questo settore la pratica del “laboratorio” può avere una efficace applicazione. La CdC potrebbe essere il luogo di convergenza, e in alcuni casi anche la struttura di appoggio logistico, per iniziative che uniscano la dimensione dell’“ascolto” a quella del forum e a quella del supporto tecnico facilitante. Iniziative centrate sul locale che rafforzino il ruolo delle circoscrizioni, non semplicemente ‘decentrando’ la gestione del piano, ma costruendo una rete dinamica tra *centro* (da definire meglio tramite il coordinamento tra servizi del Comune), circoscrizione e gruppi di iniziativa locali. Anche in questo caso l’esempio pratese può essere utile.

Per i concorsi la funzione minima potrebbe essere, analogamente a quanto avviene a Parigi, quella di luogo di esposizione dei risultati, ma più interessante sarebbe la formazione del programma del concorso mediante laboratorio o forum. Anche in questi casi la presenza di un sito web potrebbe contribuire alla circolazione di informazioni e alla fornitura di servizi a distanza (ad esempio ai concorrenti).

C. Tuttavia la maggior parte del territorio comunale ricadrà in aree di attuazione diretta. Questo fa nascere l’esigenza di un’attività di informazione, e ancor più *formazione*, permanente, rivolta a tecnici o anche cittadini che abbiano titolo a operare sul corpo della città. Che cosa si può o non si può fare? Quale modulistica usare e come?... In questa direzione un’ulteriore domanda di informazione è provocata dall’adozione, in itinere, del nuovo Regolamento edilizio, in cui si spinge verso forme di autocertificazione. A fronte di questa domanda emergente c’è oggi un vuoto organizzativo, e un potenziale sovraccarico dei servizi tecnici comunali, a cui la CdC potrebbe legittimamente candidarsi a rispondere. In questo caso le attività sarebbero seminari e corsi di formazione, produzione di una pubblicistica specializzata, ma anche fortemente divulgativa (guide, indirizzi, schede...). Gli esempi degli Urban Center possono qui essere utili, sebbene svincolati dai caratteri di forum e advocacy.

Più a lungo termine, e parzialmente slegata dall’immediatezza della manovra urbanistica, un’attività propria della CdC, come centro incardinato allo SPU e quindi atto a gestire servizi e a custodire materiali a questo riferibili, può essere quella di Archivio dei documenti

della pianificazione locale, con un possibile riferimento all'esperienza parigina<sup>26</sup>. A questo si può aggiungere la gestione della cartografia tecnica attuale in una direzione, anche telematica, in cui si può prendere esempio da Torino.

C'è infine un filone di iniziative già in atto fin dalla prima fase di vita della CdC, esemplificato nel primo Maggio della Città tenuto quest'anno, e che va proseguito e valorizzato: la promozione di ricerche di auto-conoscenza del territorio.

La scelta fatta in proposito (analoga nella sua non strumentalità al piano urbanistico a quella fatta a Parigi) è stata di incoraggiare e sostenere logisticamente iniziative di conoscenza della città da parte di gruppi locali, prevalentemente – nella fase in corso – basati sulle scuole. L'obiettivo è quello di favorire una cultura della città (questa volta a differenza di Parigi, non focalizzata sull'architettura) costruita mediante forme di attivazione dei cittadini che siano al di qua del momento rivendicativo, del confronto, cosiddetto, “a somma zero” (o *win/lose*). Questo confronto non si può eliminare, ma lo si può delimitare se, nel tempo, si costruisce una capacità diffusa ad individuare obiettivi strategici cooperativi (*all gain*), che esperienze come queste possono stimolare<sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> Su questo aspetto ho già tracciato nel marzo 1998 una valutazione sommaria dei materiali disponibili e i lineamenti di un programma.

<sup>27</sup> Sul ruolo possibile del paradigma dell'*adozione*, già presente nel contesto napoletano si vedano le mie considerazioni in V.Andriello: “Forme di conoscenza e costituzione degli obiettivi” in AAVV, *Come fare cose (buone) con parole. Vademecum per il Piano regolatore di Napoli*, LAB/DUN, Università degli Studi di Napoli, 1998; e “Urbanistica a Napoli tra visione strategica e partecipazione. Ovvero: perché non disturbare il manovratore e non calpestare le aiuole?”, *Quaderni della Fondazione Rosselli*, in pubbl.